

## METAURO 207 a.C.

Massimo Olmi

*Giugno 207 a.C., i Romani vincono Asdrubale al Metauro: il destino di Cartagine è segnato.*

La battaglia del Metauro è da ritenersi tra i più importanti avvenimenti della storia, in quanto decisiva per le sorti di Roma e quindi della civiltà occidentale.

Asdrubale, famoso comandante cartaginese, se avesse vinto al Metauro, oltre a contribuire all'indebolimento dell'apparato militare romano, avrebbe potuto congiungersi al fratello Annibale che attendeva rinforzi. Insieme, avrebbero potuto marciare su Roma.

Tale scontro bellico non è, purtroppo, debitamente considerato nei libri di storia, sia scolastici sia non. I testi, infatti, riguardo al periodo della seconda guerra punica, tendono a ricordare soprattutto la battaglia di Canne (216 a.C.), dove l'esercito romano subì una grave disfatta.

La battaglia del Metauro fu, ai fini storici, probabilmente più importante di quella di Canne. Essa, infatti, non rappresentò solamente una grave sconfitta cartaginese ma segnò la fine d'ogni speranza di vittoria da parte di Annibale, sempre più confinato nel meridione d'Italia.

163

### *Gli avvenimenti.*

Secondo Tito Livio, nell'anno 207 a.C., il pretore Porcio Licinio inviò dalla Gallia Cisalpina un messaggio al Senato Romano. In tale messaggio s'avvertiva che Asdrubale, mossosi dalla Spagna, stava attraversando le Alpi e che ottomila Liguri erano pronti ad unirsi all'esercito cartaginese.

Nella primavera di quell'anno, Asdrubale, che intendeva portare rinforzi ad Annibale, s'attardò inutilmente nell'assedio della colonia romana di Piacenza. Dopodiché, con quattro cavalieri galli e due numidi, inviò al fratello uno scritto nel quale v'erano notizie riguardo al loro congiungimento. Gli inviati però, dopo aver sbagliato direzione, caddero nelle mani dei soldati romani.

Il console Claudio Nerone che stava appresso ad Annibale a Canosa, letto il messaggio di Asdrubale, informò il Senato Romano che l'intenzione del generale cartaginese era quella d'incontrare il fratello

in Umbria. Consigliò quindi di mandare, per sicurezza, l'esercito urbano presso Narni e di richiamare in Roma la legione di Capua.

A quel punto, Claudio Nerone pensò che l'unico modo per salvare Roma fosse quello di portare parte del suo esercito fuori dei confini provinciali, andando in soccorso del collega Livio Salinatore sul fronte settentrionale. Scelse quindi dal suo esercito seimila fanti e mille cavalieri e marciò nottetempo, il più velocemente possibile, verso l'accampamento del Salinatore che si trovava presso Senigallia, il tutto all'insaputa di Annibale.

Giunti sul luogo, i suoi uomini, col favore dell'oscurità, entrarono in segreto nell'accampamento e ognuno entrò nella tenda di un commilitone di pari grado. Ciò serviva per non allargare il campo e quindi a non insospettire Asdrubale, che era attendato a poche centinaia di metri di distanza.

Dopo il consiglio di guerra, al quale partecipò anche il pretore Porcio Licinio che con due legioni aveva infastidito l'armata punica in marcia verso sud, l'esercito romano si schierò sul campo. Asdrubale quindi, capì ciò che era avvenuto, sospettò la disfatta di Annibale e ritardò lo scontro.

Durante la notte il comandante cartaginese levò il campo e ritornò indietro, ma al Metauro, abbandonato dalle guide, non trovò guadi, quindi si fermò e attese l'alba. Allo spuntar del sole, durante la marcia di risalita del fiume, i Romani lo raggiunsero e Asdrubale non poté far altro che accettare la battaglia.

L'esercito romano si schierò nella seguente maniera: Claudio Nerone all'ala destra, Livio Salinatore a quella sinistra ed il pretore Porcio Licinio al centro.

Asdrubale, dopo aver fortificato un campo su di un'altura che sovrastava il Metauro schierò così i suoi uomini: all'ala sinistra mise i Galli, a quella destra gli Spagnoli e se stesso, mentre al centro, dietro ai dieci elefanti, i Liguri.

La battaglia dunque infuriò, ma Nerone rimase inizialmente inattivo per via di un colle che gli impediva d'attaccare i Galli arroccati. Qui gli venne allora il lampo di genio che portò i Romani alla vittoria: prese con sé alcune coorti e passò dietro lo stesso schieramento romano, quindi sorprese i Cartaginesi alle spalle. A quel punto lo stesso Asdrubale sentì l'avvicinarsi della sconfitta.

Secondo Tito Livio, le vittime cartaginesi furono 56.000, ed i prigionieri furono 5.400.

Polibio, forse più attendibile di Livio, afferma che le vittime cartaginesi furono non meno di 10.000, mentre quelle romane circa 2.000.

*La battaglia avvenne nella media o nella bassa valle del Metauro?*

Di fronte alla vicenda della battaglia del Metauro ci si pongono ancora le seguenti domande:

Quali furono gli spostamenti di Asdrubale dopo il passaggio dalle parti di Rimini? Scese verso il Metauro mantenendosi nei pressi della costa o s'internò in direzione di Urbino e Fermignano, attraverso una non ben definita via dell'*ager gallicus*?

Inoltre: la battaglia avvenne sulla riva destra o quella sinistra del fiume?

Nel corso dei secoli, in merito ai suddetti interrogativi, si son fatte molte ipotesi (una trentina) e si sono indicate diverse località come probabili luoghi dello scontro tra Cartaginesi e Romani.

Oggigiorno gli studiosi locali si dividono sostanzialmente in due fazioni: quelli che vogliono la battaglia combattuta nella media valle ed i sostenitori delle tesi relative alla bassa valle del Metauro.

Le piste più seguite dagli esperti, sulla zona della battaglia, sono infatti due.

Una prima pista, sostenuta a gran voce dal famoso topografo Nereo Alfieri indica Fermignano, nell'area tra Monte Sdrovaldo e Mont'Elce, come probabile luogo dello scontro.

Fatto curioso, nel poderoso volume sulla "Fano romana", il capitolo dedicato alla battaglia del Metauro l'ha scritto proprio l'Alfieri, autore che giudica tale avvenimento bellico estraneo al territorio fanese.

Le altre ipotesi, riguardanti la bassa valle del Metauro, indicano, come luoghi di ricerca, la zona che va dal grande meandro del fiume, presso Calcinelli, fino alla foce. Qui si sono indicati possibili punti come ad esempio Monte degli Sterpeti, Montebello e Sant'Angelo di Camminate, tutte località che si trovano sia sul lato sinistro sia su quello destro del Metauro.

Secondo Tito Livio (59 a.C. - 17 d.C.), il Console Claudio Nerone, spostatosi di gran fretta dalla sua postazione a Canosa di Puglia, aveva, con il suo esercito, raggiunto l'accampamento del collega Livio Salinatore che si trovava presso Senigallia (ad Senam). Visto che il campo di Asdrubale si trovava a meno di un chilometro da lì (500 passi), decise d'entrare nell'accampamento di Salinatore di nascosto col favore dell'oscurità notturna.

Asdrubale, accortosi che qualcosa non quadrava, dopo aver capito il congiungimento dei due eserciti consolari, diede, nella notte, l'ordine di levare il campo e d'intraprendere la marcia.

L'esercito punico, abbandonato dalle guide nel disordine notturno, si trovò quindi al Metauro. A quel punto Asdrubale dopo aver tentato invano di trovare un guado risalendo il fiume decise d'attendere la luce del sole, ma troppo fu il tempo perso e i Romani lo raggiunsero.

Riguardo tale marcia notturna gli studiosi non si trovano tutti d'accordo: l'esercito punico si diresse verso nord o verso sud?

Secondo lo Zonara (? - 1130 circa), che aveva riassunto Dione Cassio (155 o 163/164 - 230 circa d.C.), Asdrubale, dopo aver capito il congiungimento dei due eserciti romani, decise di tornare indietro nel territorio dei Galli. In tal caso, la ricerca del guado sulla riva destra del Metauro sarebbe evidente.

Silvio Italico (25 - 101 d.C.) ci dà anch'egli un'indicazione interessante: "(Asdrubale) *Così pensa di fuggire e nel timore, non indugia*".

Entrambi gli accampamenti si trovavano quindi non molto lontano da Senigallia, forse, come suggerito, vicino al Cesano (probabilmente l'anonimo fiume dal quale i Romani attingevano l'acqua secondo il racconto di Livio). Questo potrebbe già bastare ad escludere le tesi relative alla media valle, trovandosi *Sena* sulla costa adriatica.

Non è ad ogni modo di quest'avviso l'illustre topografo Nereo Alfieri che, sostenendo la tesi fermignanese, giustifica che gli antichi nominassero *Sena* in quanto allora centro amministrativo più vicino al luogo della battaglia, anche se si trovava a 50 Km da lì.

Sempre secondo l'Alfieri, che suggerisce l'internamento di Asdrubale attraverso una via che da Rimini si dirigeva ad Urbino, la marcia di risalita del fiume non può essere avvenuta nel basso corso, mancando qui le rive, sempre più alte, che indica Livio. Inoltre, per l'illustre topografo, anche la strada costiera che da Rimini porta al Metauro non troverebbe conferma nel racconto del grande storico latino, in quanto mancherebbero i *loca alta* sui quali i legionari del pretore Porcio Licinio infastidirono l'esercito punico.

L'ipotesi di Fermignano come possibile luogo della battaglia, anche se affascinante e rafforzata da una credenza popolare probabilmente legata ad alcuni toponimi e ritrovamenti di tombe (le quali non dimostrano nulla visto che la valle del Metauro è zona frequentata dall'uomo fin dalle età più antiche), sembra ad ogni modo alquanto inverosimile. I seguenti tredici punti dovrebbero chiarire il motivo di quest'inverosimiglianza.

- (1) Toponimi, credenze popolari e sepolcreti non mancano neppure per ciò che riguarda la bassa valle del Metauro.

- (2) Il primo autore che mette in connessione il Monte Sdrovaldo (vicino Fermignano) con il nome del comandante cartaginese, è Flavio Biondo nella metà del Quattrocento, il quale ha fondato le sue certezze esclusivamente su tradizioni locali d'origine non colta.
- (3) Non vi è nessuno scritto antico che ci può far intendere che Asdrubale abbia deciso di lasciare la costa per internarsi, in direzione di Urbino e Fermignano, seguendo una strada che forse a quei tempi non esisteva neppure. Le più antiche notizie di tale percorso risalgono infatti a circa 760 anni dopo la battaglia del Metauro, al tempo di Narsete contro i Goti di Totila. L'ipotesi che colloca la "battaglia" a Fermignano, avrebbe infatti fondamento solamente se la ritirata notturna di Asdrubale prima dello scontro fosse avvenuta nella media valle, quindi solamente nel caso suggerito dall'Alfieri.
- (4) I due eserciti punici si sono portati, per evidenti ragioni strategiche, sul versante adriatico e ciò porta ad escludere il luogo dell'incontro in un'imprecisata zona dell'entroterra. Asdrubale s'era portato verso Rimini mentre il fratello Annibale, dalla Calabria, s'era mosso verso Canosa, in Puglia. Secondo lo Zonara, Asdrubale, che si trovava presso *Sena*, non provocò subito la battaglia poiché aspettava tranquillo l'arrivo del fratello.
- (5) I "loca alta" indicati da Tito Livio quali luoghi dove avvenivano quelli che potremmo definire "punzecchiamenti" all'esercito cartaginese da parte del pretore Porcio Licinio, non indicano per forza di cose un percorso molto lontano dalla costa. Tali piccoli assalti, ai fianchi e alle spalle, potevano benissimo verificarsi nel tratto tra Rimini e il Cesano. Tra Pesaro e Fano, ad esempio, allora la strada Flaminia s'internava sulle colline retrostanti. La strada non aveva un percorso costiero ma transcollinare e, secondo il Furiassi, attraversava addirittura località come Trebbio, Candelara, Novilara e Roncosambaccio o Fenile-Monte Giove in direzione del Guado di Sant'Angelo.
- (6) Non è vero che nel basso corso del Metauro non esistono rive abbastanza alte da impedirne l'attraversamento. Secondo accurati riscontri le rive, all'altezza di S. Liberio (S. Oliviero), raggiungerebbero altezze di circa 20 metri. Ci sono poi le Ripe di Ferriano. Inoltre, all'epoca della battaglia, alte scarpate v'erano anche presso la foce del Metauro. Nel corso dei secoli infatti il livello del letto del fiume nel tratto terminale si è gradatamente alzato per via dei sedimenti.

- (7) Evidentemente Nerone, dopo aver intercettato il messaggio di Asdrubale per il fratello ha deciso di portare rinforzi ad un esercito che ben si sapeva dove si trovava e che stava lungo la strada che seguiva il cartaginese. Concordemente, molti storici antichi affermano che le legioni romane del Salinatore si trovavano a Senigallia.
- (8) Per *ad Senam* o *apud Senam* gli scrittori antichi intendono dire a Senigallia o al massimo nelle sue immediate vicinanze. *Ad* e *Apud* sono preposizioni che escludono totalmente qualsiasi concetto di lontananza, così come le equivalenti enunciazioni in lingua greca *perì* e *pros*.  
*Ad* = a, ad, presso, appresso, vicino;  
*Apud* = presso, appresso, vicino, innanzi, avanti, alla presenza.
- (9) Secondo Aurelio Vittore (IV sec d.C.): "(Claudio Nerone) *si riunì al collega Livio nelle vicinanze della città di Sena e del fiume Metauro*".  
 Lo scritto di Vittore indica in maniera chiara che l'accampamento romano si trovava vicino Senigallia, quindi ad una distanza abbastanza ragionevole dal Metauro e per forza di cose nei pressi della costa adriatica, alla destra del famoso fiume.
- (10) Cicerone (106 - 43 a.C.), riferendosi allo scontro del Metauro, parla di *Senensi proelio*, in altre parole "battaglia di Senigallia", con evidente significato d'appartenenza alla città e non al territorio. Ciò fa supporre che l'evento bellico sia avvenuto ad una distanza ragionevole da *Sena*.
- (11) Appiano Alessandrino (I secolo d.C.) c'informa che: "(Asdrubale) *levò di notte gli accampamenti ritirandosi e, attraverso luoghi paludosi e fangosi, vagò presso le rive del fiume che mancava di un guado*".  
 Zone paludose e quindi fangose possono verificarsi solamente in luoghi pianeggianti come ad esempio nelle vicinanze della foce di un fiume. Oggi sappiamo che alla foce del Metauro il terreno era allora paludoso, così come in località Cerbara. E' importante dunque rilevare l'incompatibilità delle acque stagnanti con i pendenti terreni collinari che si trovano nell'area di Fermignano.
- (12) Tito Livio afferma che: "(Asdrubale, mentre risaliva il Metauro) *quanto più s'allontanava dal mare, non trovando guadi a causa delle rive sempre più alte che rinserravano il fiume, tanto più diede al nemico la possibilità d'inseguirlo a causa degli indugi durante le ore del giorno*".

In questo caso l'esplicito riferimento liviano al mare suggerisce che l'esercito cartaginese non si trovava ad una notevole distanza da esso.

- (13) Sidonio Apollinare (432 - 480/90 d.C.) racconta, nelle sue epistole, del suo viaggio verso Roma avvenuto nel 467 d.C. L'autore afferma che, dopo aver oltrepassato il Rubicone, giunse prima a Rimini poi a Fano e aggiunge: *“La prima è famosa per la rivolta di Cesare mentre la seconda perchè segnata dalla morte di Asdrubale”*. Fano infatti non compare nei testi antichi riguardanti la storia della battaglia, in quanto inesistente nel 207 a.C. Al contrario, al tempo di Sidonio Apollinare, la città esisteva ed evidentemente era famosa per essere sorta nelle vicinanze del luogo della battaglia.

Risulta evidente dunque, che il punto dove si svolse la battaglia è da ricercarsi facendo molta attenzione a luoghi non molto distanti dal mare e che si trovano sulla riva destra del Metauro. In conclusione quindi, tutti gli elementi a disposizione fanno propendere per il fatto che lo scontro è avvenuto nella bassa valle. Nel basso corso del Metauro infatti, troviamo le zone paludose indicate da Appiano, la vicinanza al mare e le rive sempre più alte indicati da Livio, la Fano di Sidonio Apollinare e soprattutto la vicina Senigallia.

Non c'è nulla, a parte una tradizione popolare, che possa farci credere davvero che la battaglia del Metauro possa essere avvenuta a Fermignano.

D'altronde, la tradizione popolare riguardante Fermignano come luogo della vicenda punica non convinceva neppure negli ambienti della corte urbinata di Federico da Montefeltro. Un biografo dell'epoca infatti, Pierantonio Paltroni, nei suoi commentari, raccontando della battaglia del Cesano avvenuta il 13 agosto 1462, fa dire al duca le seguenti parole: *“In questo medesimo loco et in questa medesima forma seguitò Nerone Claudio Asdruballe et ruppelo, et nui in quella medesima forma seguitiamo li nostri nemici de li quali io non dubito punto non havere la desiderata vittoria”*.

La suddetta battaglia s'era protratta dal Cesano fino al Metauro con la fuga notturna di Sigismondo Malatesta fino a Mondolfo e Fano.

Il Morosini, storico di Fossombrone dell'Ottocento, sosteneva che la battaglia s'era svolta a Montebello. Non volendo dar pienamente torto alla tradizione di Fermignano, affermava però che Asdrubale, ferito, andò a finire le sue ore a Mont'Elce dove tuttora esiste l'omonima tomba.

Un altro autore dell'Ottocento che ha conciliato la probabile realtà storica con la tradizione popolare di Fermignano, è stato Pierluigi Montecchini, capo ingegnere del Genio Civile per la Provincia di Pesaro e Urbino. Nel 1879 dedicò un volume alla "Strada Flaminia". A pagina 80 della sua opera, il Montecchini afferma che: *"(il Metauro) lambe il piede di Mont'Elce, sulla cui vetta torreggiano i resti della magnifica tomba d'Asdrubale, opera bellissima e forse la sola in Italia d'architettura punica"*.

A pagina 103 del medesimo volume, riferendosi a Calcinelli: *"E' precisamente a questo villaggio, dove si apre e spiega la bella, ubertosa, ampia vallata del Metauro; e vuoi che quivi nell'anno 547 di R, 207 a.C., ossia 13 anni dopo che Flaminio aveva sistemata la strada cui diede il suo nome, Lucio Porcio, Claudio Nerone e Livio Salinatore, debbellassero l'esercito cartaginese condotto da Asdrubale che vi lasciò la vita"*.

A questo punto bisogna chiarire che la costruzione troncoconica che si trova in cima al colle di Mont'Elce, che la tradizione fermignanesa vuole come sepolcro di Asdrubale, non è altro che una torre medioevale. Recenti studi la indicano infatti come ciò che resta di un perimetro murario del XIII-XIV secolo.

170

Ora, se la battaglia non può che essere avvenuta nel basso corso del Metauro, ci resta un altro interrogativo: il luogo esatto è da ricercare dalle parti di Calcinelli come sopra indicato o nelle immediate vicinanze del mare?

Per dare una risposta a questa domanda, bisognerebbe innanzitutto stabilire il punto di partenza di Asdrubale prima della ritirata notturna tra il Cesano ed il Metauro.

E' possibile che, durante la marcia verso sud, il comandante cartaginese abbia attraversato il Metauro al Guado di Sant'Angelo, probabilmente quello più vicino alla foce, che distava dal mare circa 5,5 chilometri. Probabilmente, già dal VI-V secolo a.C., qui v'era una strada (la cosiddetta "via Gallica") che, passando per le odierne località di S. Costanzo, Mondolfo e Centocroci, collegava *Ariminum* a *Sena*.

Allora, se Asdrubale avesse seguito tale via, sarebbe giunto al Cesano in località Centocroci, luogo dal quale levò il campo e ripiegò verso il Metauro durante la notte.

A questo punto si potrebbe ipotizzare che, durante la ritirata, il cartaginese, dopo aver sballiato direzione ed esser giunto a monte del guado prima indicato, si è trovato dapprima nei luoghi paludosi di Cerbara ed in seguito presso il grande meandro del Metauro.

Non trovando il guado ma solo una particolare tortuosità del fiume, si è fermato col proposito d'aspettare l'alba.

Il mattino seguente, poco dopo aver intrapreso di nuovo la marcia e aver trovato le rive del fiume sempre più alte, i Cartaginesi, raggiunti dai Romani, devono per forza di cose accettare la battaglia. La terribile pugna si è svolta probabilmente nel Piano di Sant'Antonio sotto Montemaggiore, unico luogo della zona abbastanza ampio da permettere uno scontro come quello descritto da Livio e Polibio.

La tesi indicante il luogo della battaglia presso il grande meandro del Metauro vicino Montemaggiore, è tuttora tra le più seguite anche all'estero. A questa conclusione è giunta anche la "Commissione di Studio della Società di Storia Patria per le Marche" insediata il 25 giugno 1939, per studiare il problema.

Secondo la suddetta ricostruzione dei fatti, Asdrubale, durante la ritirata notturna da Centocroci al Metauro, giunse a monte del Guado di Sant'Angelo. L'indicazione di Livio riguardo alla fuga delle due guide ci porta infatti a pensare ad uno sbaglio di direzione da parte del cartaginese. In tal caso quest'ipotesi sembra assai probabile, anche se rimane l'interrogativo di come abbia fatto Asdrubale a sbagliare strada nell'eventualità di un percorso ben tracciato sul terreno, che si trovava alle sue spalle al momento della ritirata.

Secondo Polverari, non essendoci dei dati certi sull'ubicazione della strada gallica, non è facile dare un'indicazione sicura sul luogo dove si svolse la battaglia. Nel caso di una strada litoranea avrebbero ragione coloro che pongono lo scontro a Camminate o in ogni modo prima del Guado di Sant'Angelo. Nel caso più probabile di una strada interna, invece, lo scontro andrebbe ricercato a monte del guado sopra indicato.

Per il Ridolfi ad esempio, Asdrubale, giunto vicino alla costa, seguì la riva destra del fiume e, forse, per errore, costeggiò per un tratto il Fosso di Camminate, la cui alta sponda destra era simile a quella del Metauro. La battaglia avvenne da quelle parti.

Il pensiero del Ridolfi riguardo al Fosso di Camminate lo si può confrontare con alcune parole di Livio che sembrano affermare che il comandante cartaginese, seguendo il fiume, abbia sbagliato direzione e sia tornato indietro.

Un'indicazione interessante a proposito di tale errore ci viene anche da Silio Italico, che scrive: *"L'esercito erra nel buio e si smarrisce su vie già percorse; girando in breve spazio ripassa sulle proprie orme, poiché dove il fiume piega sinuosamente il proprio corso e con un breve cerchio riconduce allo stesso punto le sue acque, là anche*

*l'esercito si riconduce e con vano cammino perde il vantaggio dato dalle tenebre con l'errore di percorso".* In questo caso però la descrizione fatta da Silio Italico ricorda molto la conformazione del grande meandro del Metauro come si presentava un tempo.

In conclusione, ritengo che lo scontro sia avvenuto non troppo lontano dal mare, di sicuro non a Fermignano.

Eventuali, futuri scavi archeologici potrebbero far luce su questo mistero. Le ricerche, a mio avviso, andrebbero indirizzate nel basso corso del fiume, a partire dal Fosso Scaricalasino, affluente del Metauro difficilmente attraversabile.

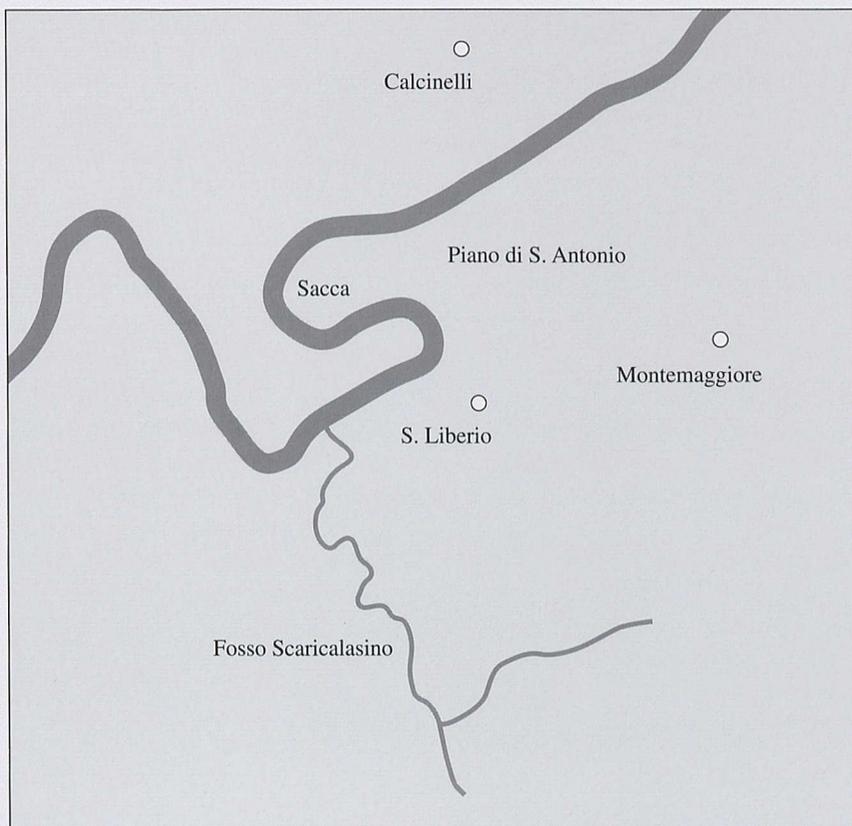
## BIBLIOGRAFIA

- AGNATI ULRICO, *Firmidianum (Fermignano), Mont'Elce e i luoghi della battaglia del Metauro; Forum Sempronii: Le vicende storiche; Fanum Fortunae: Le vicende storiche*, in *Per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, "L'Erma" di Bretschneider, Roma, 1999.
- ALFIERI NEREO, *La battaglia del Metauro*, in "Picus", 1988.
- ALFIERI NEREO, *Il problema topografico della battaglia del Metauro*, in *Fano Romana*, Editrice Fortuna, Fano, 1992.
- BALDELLI G. - PACI E. - TOMASSINI L., *La battaglia del Metauro - Testi, tesi, ipotesi*, Editrice Fortuna, Fano, 1994.
- La battaglia del Metauro (207 a.C.); l'arte della guerra presso i Romani*, Editrice Fortuna, Fano, 1994.
- CONNOLLY PETER, *Greece and Rome at war*, Greenhill Books, London, 1998.
- CRESPI ALBERTO, *La prima battaglia del Metauro, Luglio del 207 a.C.*, in *Le tre battaglie del Metauro*, Temi, Trento, 1990.
- DELI ALDO, *La battaglia del Metauro*, in *Immagine di Fano Romana*, Cassa di Risparmio di Fano, Fano, 1983.
- DELI ALDO, *Battaglia del Metauro, Porta o Porto di Fanum, Balineum di L. Rufellinum*, in *Autori tra '400 e '700*, in "Nuovi Studi Fanesi", Fano, 1992.
- DE ROSA FERDINANDO, *La battaglia del Metauro*, in *La via delle rocche (il corridoio bizantino)*, Stabilimento Tipolitografico Bramante, Urbania, 1988.
- FURIASSI RICCARDO, *Pisaurum ante Christum - ad Aquilam Fanum Fortunae*, Opificio Grafico Veneto Montecchio Maggiore (VI), Pesaro, 1996.
- GRANZOTTO GIANNI, *Annibale*, Mondadori, Milano, 1980.
- LUNI MARIO, *La battaglia del Metauro (207 a.C.)*, in *La Media vallata del Metauro nell'antichità*, Edizioni Quattro Venti, Urbino, 1993.
- MONTECCHINI PIERLUIGI, *La strada Flaminia detta del Furlo*, Centro stampa della Provincia di Pesaro e Urbino, Pesaro, 1993.
- PIERPAOLI PAOLO, *Fanum Fortunae; Salve Metauro*, in "99 itinerari di storia arte e natura nelle Marche", S.E.A. (Società Editoriale Adriatica), Ancona, 1989.
- POLVERARI ALBERTO, *Battaglia di Sena poi detta del Metauro*, in *Senigallia nella storia*, Edizioni 2G Senigallia, 1979.
- RICCI ADALGISO, *Il territorio di Mondolfo nei tempi antichissimi; Strade romane pirum filomeni; La battaglia del Metauro*, in *Mondolfo dai tempi antichi ad oggi*, Editrice Fortuna, Fano, 1998.
- RIDOLFI ALDO, *La battaglia del Metauro - 24 giugno 207 a.C.*, Digit.ale, Fano, 2000.
- ROSSI GHERARDO, *Teatro della Battaglia del Metauro*, Tipografia Sonciniana, Fano, 1939

- SANCHIONI PIERGIORGIO - PAGINI MICHELE, *La battaglia del Metauro*, in *Montebello ieri-oggi*, Arti Grafiche Editoriali, Urbino 1986.
- Venti itinerari nei dintorni di Fano*, a cura dell'Associazione Argonauta - Federazione Naz. Pro Natura, Fano, 1991.
- ZOTTI NICOLA, *La battaglia del Metauro - 22 giugno 207 a.C.*, a cura dell'AICS (Associazione Italiana Cultura Sport), Fano, 1989.

*“... dove il fiume piega sinuosamente il proprio corso e con un breve cerchio riconduce allo stesso punto le sue acque ...”*

(Tiberio Cazio Silio Italico)



Il disegno del grande meandro con la sua “sacca” oggi scomparsa, si basa essenzialmente su una ricostruzione di G. Frausini presente nel volume *Immagine di Fano romana* (1983)